

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Evento oggi a Milano
Volume dedicato
ai restauri
di San Sepolcro

Incontro nel cuore della città. Storico, politico, religioso, culturale. L'«ombelico» di Milano. Si terrà questo pomeriggio alla Biblioteca Ambrosiana (ore 17.30) la presentazione del volume *La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano* a cura di Antonella Ranaldi (edito da Silvana Editoriale, pp. 264, € 34). Il libro fa seguito ai lavori di restauro che hanno riportato alla luce, all'interno della



Antonella Ranaldi,
soprrintendente

chiesa di San Sepolcro, l'architettura della prima metà dell'XI secolo e straordinarie decorazioni medievali. Intervengono Marco Ballarini, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, la soprrintendente (e curatrice del libro) Antonella Ranaldi, lo storico dell'arte Carlo Bertelli, l'architetto Giovanni Carbonara e Antonia Pasqua Recchia, consigliere del ministro Dario Franceschini. Modera Annachiara Sacchi.

Anteprima Esce domani il romanzo «Cose che si portano in viaggio» (Guanda), esordio della spagnola Aroa Moreno Durán

Istruzioni per fuggire da sé

La figlia di esuli antifranchisti lascia la Germania Est. Ma quasi senza sapere il motivo

di **Paolo Lepri**

Il libro



● *Cose che si portano in viaggio* di Aroa Moreno Durán esce domani, giovedì 13 febbraio, per Guanda nella traduzione di Roberta Bovaia (pp. 169, € 16)

● Aroa Moreno Durán (Madrid, 1981: qui sotto) ha studiato giornalismo in patria alla Universidad Complutense

«Johannes mi accompagnò fino a una strada da casa. Prima di andarsene, mi bloccò e fece un passo in avanti. Si strinse a me e slacciò la cintura del mio cappotto. Mi cinse con una mano la vita, umida e calda per la camminata veloce, e mi sfiorò il collo con la bocca. E in quel paio di minuti di stupore e letargo capii che l'avrei seguito. Così dove altri avevano rischiato la vita per un'idea, per un'altra vita, migliore o peggiore della nostra, o solo per sapere com'era la luce che sorgeva ogni giorno di là dal nostro muro, io avrei corso lo stesso pericolo ma sull'onda dell'istinto più irragionevole».

Siamo nell'autunno 1971 a Berlino Est, la città simbolo di tutte le differenze del mondo. Katia, la «figlia del comunista», protagonista di *Cose che si portano in viaggio* di Aroa Moreno Durán (in uscita per Guanda), passa «dall'altra parte» non sapendo quasi bene perché. Se ne va grazie a documenti contraffatti con cui riesce a fuggire in Cecoslovacchia e di lì in Baviera, nel segreto più totale, senza salutare il padre (esule antifranchista che aveva trovato una diversa, difficile patria nella Germania orientale del dopoguerra) e la madre (che aveva raggiunto il marito), nascondendo tutto anche alla sorella. Le istruzioni per la fuga sono annotate in una pagina di quaderno a righe consegnatagli da Johannes, il ragazzo dell'Ovest di cui si era innamorata come per l'abbaglio di una dolce, improvvisa allucinazione. Ma in quel foglietto c'è soprattutto «la fine di tutto quello che aveva conosciuto».

Questo non vuol dire che *Cose che si portano in viaggio* (vincitore nel 2017 del Premio El Ojo Crítico de Narrativa) sia una sorta di *Il cielo diviso* al contrario, il famoso romanzo di Christa Wolf in cui Rita decide di non restare con il fuggitivo Manfred e sceglie di tornare a Est. L'itinerario di Katia è ancora più sofferto. I fogli quadrati del calendario, dal 1956 al 1992, si staccano a uno a uno ma non vengono dimenticati nel cestino: il *Bildungsroman* che si intreccia con la conoscenza di un mondo «positivo», le illusioni che tentano di resistere alla sconfitta dell'ideologia, il mistero attraente e seduttivo della modernità tanto vicina quanto di fatto lontana, la rottura improvvisa con l'esistenza quotidiana, il radicamento in un ordine troppo debole per affrontare le pressioni del disamore. E il muro cade, in un giorno di ottobre, proprio durante un viaggio in Spagna per cercare le tracce del passato. A vincere, però, alla fine, è il «rancore sordo», in una piccola città tedesca, per uno strappo che appare ogni giorno più innaturale e



Dalla Ddr
Wilhelm Lachnit (Gittersee, Germania, 1899-Dresda, Germania Est, 1962), *Gliederpuppe* (1948, olio e tempera su tavola), Berlino, Staatliche Museen. Lachnit, osteggiato durante il nazismo in quanto autore di «arte degenerata», dopo la guerra rimase a vivere nella Germania Orientale dove nel 1947 il regime comunista lo nominò insegnante di pittura alla Hochschule für Bildende Künste di Dresda

per un sentimento oscuro che assomiglia alla nostalgia di affetti più profondi: «C'era sempre qualcosa dentro, nella pancia, nel cuore, lì a dirmi che avevo puntato tutto quello che avevo, destabilizzando la vita mia e la vita di chi mi amava».

Ambientato in anni eloquenti, legati al dominio della storia sul destino degli individui, *Cose che si portano in viaggio* è in realtà una lezione sullo sradicamento, valida in ogni tempo e in ogni latitudine, ancora più efficace in un'epoca come la nostra dove lo sradicamento è diventato la regola che condiziona l'esistenza di un'umanità più ampia di quella che, una volta, cercava la libertà — non sempre trovandola — al di là della «cortina di ferro». Di fuga in fuga, è emozionante che tra queste pagine compaia la memoria di Anna Seghers (e del suo *La settima croce*, storia di un'eva-

sione da un campo di concentramento nazista), di cui la giovane scrittrice spagnola, nata a Madrid nel 1981, non può non avere letto anche *Transito*: un libro incandescente che non a caso il regista tedesco Christian Petzold ha trasferito in uno scenario vicino ai giorni nostri.

Aroa Moreno Durán ci dice che il vissuto è spesso più importante della volontà, o dell'obbligo, di costruire il futuro. Non si può assolutamente ignorarlo, il vissuto: resiste, si dirama nei sentimenti, si inserisce nelle lacerazioni prodotte dal tempo. Conviene allora lasciare la parola a Rainer Kunze (il poeta tedesco orientale che fu costretto a lasciare il suo incarico universitario nel 1959, diventando meccanico, e uscì dalla Sed, il partito comunista, dopo l'invasione della Cecoslovacchia) e del quale sono riprodotti alcuni versi nel frontespizio di questo ro-

manzo. *Sentieri sensibili*, scritta nel 1966 è però ancora più adatta alle sue atmosfere: «Sensibile/ è la terra sopra le fonti: nessun albero deve/ essere abbattuto, nessuna radice/ estirpata/ Le fonti potrebbero/ inaridirsi/ Quanti alberi sono/ abbattuti, quante radici/ estirpate/ dentro di noi».

Resta da parlare dello stile. È raro trovare tanta sicurezza in un esordio narrativo. Arrivata al romanzo dalla poesia (ha pubblicato due raccolte, *Veinte años sin lápices nuevos* e *Jet lag*), Aroa Moreno Durán sceglie una prosa nitida, spaziosa. Trattiene il respiro, senza mai ansimare, e si volta indietro tra una breve frase e l'altra. Anche se non fosse stata lei stessa a citarla in un'intervista a «El País», il pensiero potrebbe correre senza paura di sbagliare a Ágota Kristóf e al suo *Trilogia della città di K*. «Quando chiamarono Theresa la mia prima fi-

glia, non dissi nulla», racconta Katia dal suo esilio occidentale. Come nella scrittrice ungherese scappata in Svizzera — anche lei una donna senza patria — le parole diventano lampi che fendono la nebbia oscura della cattiveria umana. Un altro libro che «avrebbe voluto che fosse suo» è *Lo stesso mare* di Amos Oz, un testo struggente in equilibrio proprio tra romanzo e poesia. Lì c'è Rico David (ancora un fuggitivo), che ha lasciato a Tel Aviv la fidanzata Dita e se ne è andato in Tibet, dove «l'aria sottile deforma chissà come tutti i suoni» e «l'urlo più tremendo non arriva a spezzare la quiete e anzi, per così dire, l'accompagna».

Al contrario di quell'urlo, si può certamente dire che *Cose che si portano in viaggio* è destinato a spezzare la quiete di tutte le nostre solitudini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio di Brigitte Maurin Farelle su Ada (Aras edizioni)

Partigiana e scrittrice, nel segno di Gobetti

di **Giancristiano Desiderio**

Siamo a Torino nel settembre del 1944. Ada Gobetti ha affisso poco prima dei manifesti sotto i portici e ha con sé un bel po' di soldi per il capo della formazione Stellina, Giulio Bolaffi-Laghi. È fermata durante un controllo ma non è perquisita. Perché? Così lei stessa, non senza ironia, spiega nel *Diario partigiano*: «Ma, come al solito, nessuno mi disse nulla; e benedissi ancora una volta il mio aspetto insignificante — né bionda né bruna, né alta né bassa, né grassa né magra, né bella né brutta — che mi fa passare inosservata». Ma Ada Prospero, vedova di Piero Gobetti morto a Parigi nel 1926 in seguito alle bastonate delle squadre fasciste, poi risposatasi nel 1937 con Ettore Marchesini,

era davvero così, «insignificante»?

La risposta la troviamo in un libro bello e strano scritto da Brigitte Maurin Farelle, socia e ricercatrice del Centro studi Piero Gobetti di Torino, *L'ansia folle del volo. Sul «Diario partigiano» di Ada Gobetti* (Aras edizioni, pp. 298, € 25) che scava nella storia della personalità della giornalista, dell'insegnante, della partigiana, della donna e individua la nascita della nuova Ada proprio nei venti mesi della lotta partigiana. Il *Diario* è un testo che sfugge

Venti mesi di lotta

Ricostruendo la «storia di Piero», trova la sua strada di combattente nei Gruppi di difesa della donna

alla facile classificazione: autobiografia, memoria, saggio. Fu composto nel 1949, sulla base degli appunti scritti in inglese durante i venti mesi d'avventura, ma fu pubblicato nel 1956. Ada, dopo la fine della guerra, si scrive con Benedetto Croce sull'eterno e nuovo problema: che fare? Il *Diario* è «una risposta a Croce». Il punto di partenza è ancora una volta Gobetti. Accade, infatti, che nel dicembre del 1943 Vittorio Foa le chieda un «breve opuscolo su Piero come quello che Franco Venturi ha fatto su Rosselli». Ricostruendo la «storia di Piero», Ada trova la sua strada e la sua guerra, avvia la sua storia di partigiana dei Gruppi di difesa della donna in una «staffetta» ideale e reale tra gli uomini e le donne, i morti e i vivi, le generazioni e le Italie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● L'autrice ha pubblicato due libri di poesie, *Veinte años sin lápices nuevos* (Alumbre, 2009) e *Jet lag* (Baile del Sol, 2016), le biografie di Frida Kahlo, *Viva la vida*, e di Federico García Lorca, *La valiente alegría* (tutt'è due per Difusión, 2011). Il titolo originale di *Cose che si portano in viaggio*, il suo primo romanzo, è *La hija del comunista* («La figlia del comunista»)

● La Germania Est (Ddr, Repubblica democratica tedesca) ha cessato di esistere nel 1990